

Anna Pasqualini

*Dal Biondo al Biondi:
aspetti e momenti degli studi sulle antichità di Tuscolo*

Come è stato osservato in precedenti lavori, gli studi su Tuscolo subirono una svolta decisiva nei primi anni dell'Ottocento grazie agli scavi sul monte Tuscolano ad opera di Luigi Biondi, effettuati a seguito dei notevoli risultati ottenuti nel corso delle caotiche ma promettenti indagini di Luciano Bonaparte¹.

E, tuttavia, non furono certo né Bonaparte né Biondi ad occuparsi per primi di una città dai confini topografici evanescenti, che era nota, soprattutto, per le ville appartenute a personaggi celebri dell'antichità.

Leggendo classici e visitando rovine, in un clima fecondo di rinascita culturale, non poteva mancare chi, magari in occasione di soggiorni al seguito di Papi e Cardinali, si ponesse il problema dell'ubicazione di Tuscolo e fosse attratto dal desiderio di rintracciare le antiche dimore di Catone, Lucullo, Pompeo, Cicerone e tanti altri. Da quelle raffinate suggestioni e dalla curiosità scientifica di pochi eletti prese avvio una serie ininterrotta di studi, che è giunta senza soluzione di continuità fino ad oggi, sollecitata dalle continue scoperte e dai progressi della ricerca storica.

Menzionare, anche di sfuggita, i singoli studiosi che si sono occupati di Tuscolo e del Tuscolano, tanta è la mole di scritti che si è accumulata sulla città e il suo territorio², è impossibile. Cercherò, quindi, di fissare l'attenzione su qualche aspetto più circoscritto, che possa eventualmente fornire lo spunto per ulteriori indagini.

Dopo la lunga cesura del Medioevo, la prima escursione erudita nel Tuscolano, di cui si abbia traccia letteraria, fu quella di Poggio Bracciolini, che nel 1430 accompagnò Papa Martino V Colonna a Grottaferrata e ne riferì nelle sue lettere³. Pochi anni dopo troviamo

¹ A. PASQUALINI, *Gli scavi di Luciano Bonaparte alla Rufinella e la scoperta dell'antica Tusculum*, in *Xenia antiqua* I, 1992, 161 ss.; P. LIVERANI, *La collezione di antichità classiche e gli scavi di Tusculum e Musignano*, in M. NATOLI (a cura di), *Luciano Bonaparte: le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, Roma 1995, 49 ss.

² Esistono, del resto, vasti contributi bibliografici su Tuscolo e Frascati, che rendono superflui ulteriori elenchi di titoli, almeno per ciò che concerne la ricerca più antica: tra questi vanno segnalati in particolare quelli contenuti nella monumentale opera di G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, (1910-1926), nuova ed. a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, IV, Firenze 1979, 339 ss. Assai utili anche G.E. MC CRACKEN, *A Bibliography: the source for the Study of Tusculum*, Research Publications of Lafayette College 32, Easton Pa. 1929, e, nonostante alcune imprecisioni, R. MERGÉ, *Contributo per una bibliografia su Tuscolo e Frascati*, Ass. tuscolana "Amici di Frascati" 1982.

³ P. BRACCIOLINI, *Lettere, I, Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H. Harth, Firenze 1984, 107 s. (3 sett. 1430): "*Pontifex est in Cripta Ferata (sic) ...ego interim peragrabo omnem agrum Tusculanum, qui est nobis vicinus, si per pluvias licebit*"; per la lettera più estesa, datata 27 settembre 1430, cfr. ivi 109 ss. Sulla visita cfr. D.R. COFFIN, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton 1979, 25 e 41; su Poggio (1380-1459) cfr. R. FUBINI-S. CAROTI (a cura di), *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita*, (Catalogo della Mostra Firenze, Bibl. Laurenziana, 1980-81) con bibliografia. Per gli interessi epigrafici di Poggio cfr. I. KAJANTO,

notizie su Tuscolo nelle opere di Flavio Biondo⁴, una mente originalissima dotata di spirito critico, che seppe ragionare con incredibile acume sulle istituzioni romane, riesumando la struttura varroniana delle *Antiquitates*⁵. Dal 1443 al 1446, data di pubblicazione della *Roma instaurata*, Biondo frequentò, animandolo, il circolo umanista di Prospero Colonna⁶, e fu l'accompagnatore ufficiale di Pio II Piccolomini alla riscoperta delle antichità sparse di Roma e della Campagna Romana⁷. In seguito, su commissione, attese alla stesura de *l'Italia illustrata* pubblicata nel 1453. Le due opere furono tradotte e ristampate insieme più volte (fig. 1) e da allora esse costituirono la base di ogni ulteriore indagine di carattere storico-topografico.

Le osservazioni del Biondo su "Frascati", Grottaferrata, Gabi, il lago Regillo, l'"Algidio", sulle ville di Lucullo e di Cicerone derivano dalla lettura dei classici e dall'esperienza diretta, che traspare dalla descrizione dei luoghi e dai dettagli⁸ e, tuttavia, come Poggio, l'accurato umanista, mentre celebrava l'imponenza delle sparse rovine, non sapeva indicare il luogo dell'antico Tuscolo. Né meglio di lui seppe fare Leandro Alberti⁹, che più di un secolo dopo, senza raggiungere le vette del Biondo, ne aggiornò l'opera, pubblicando nel 1550 la *Descrittione di tutta Italia*.

Un sicuro progresso si ebbe, invece, grazie ai fondatori della geografia storica moderna¹⁰. L'esponente più illustre della nuova scienza, che fondava il suo metodo, seguito già dal Biondo, sul sistematico controllo delle fonti letterarie attraverso l'esplorazione diretta del territorio, va individuato nella figura di Filippo Cluverio¹¹. Dai

Poggio Bracciolini and classical Epigraphy, in *Arctos* XIX, 1985, 19 ss.; ID, *Poggio Bracciolini and classicism: a Study in Early Italian Humanism*, Helsinki 1987.

⁴ Su Flavio Biondo (1392-1469), della cui opera, peraltro, non esiste ancora un'edizione moderna, essenziale B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Studi e testi 18, Città del Vaticano 1927. Cfr. anche R. FUBINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*) 10, 1968, 536 ss.; R. WEISS, *Biondo Flavio archeologo*, in *Studi Romagnoli* XIII, 1962, 335 ss.; per aspetti particolari S. TOMASI VELLI, *Gli antiquari intorno al circo romano. Riscoperta di una tipologia monumentale antica*, in *ASNP* s. III, XX, 1990, 102 ss.

⁵ Sul contributo di Flavio Biondo alla rinascita degli studi antiquari fondamentale A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, in *JWI* XIII, 1950, 285 ss. e in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, 67 ss.; lo stesso articolo è ristampato in traduzione italiana in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 3 ss.

⁶ FUBINI 1968, 547. Su Prospero Colonna (morto nel 1463), lo stesso che tentò, senza successo, nonostante la consulenza di Leon Battista Alberti, di recuperare le navi di Nemi, cfr. F. PETRUCCI, in *DBI* 27, 1982, 416 ss. Sulle collezioni di antichità del Cardinale e in particolare per la raccolta di iscrizioni cfr. S. MAGISTER, *Censimento delle collezioni di antichità a Roma: 1471-1503*, in *Xenia Antiqua* VIII, 1999, 160.

⁷ FUBINI 1968, *ibidem*; cfr. C. C. ZIMOLO, *La vita di Pio II*, *Rer. It. Script.*, III, 3, Bologna 1964, 59 ss. con note e da ult. L. ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Pio II e la cultura del suo tempo* (Atti del I Convegno Internazionale, 1989), Milano 1991.

⁸ *Roma restaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Venezia 1542, in part. per Frascati, Tuscolo e il Tuscolano, 102; 108 s. Sull'opera cfr. A.M. BRIZZOLARA, *La Roma Instaurata di Flavio Biondo: alle origini del metodo archeologico*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* LXXVI, 1979-1980, 29 ss.; R. CAPPELLETTI, *Italia illustrata di Flavio Biondo*, in *Letteratura italiana. Le opere. I. Dalle origini al Cinquecento*, Torino 1992, 681 ss.

⁹ Sull'Alberti (1479-1552) cfr. A.L. REDIGONDA, in *DBI* 1, 1960, 699 ss.

¹⁰ Ancora utile, in proposito, R. ALMAGIÀ, *Le origini della geografia storica*, in *Riv. Geogr. It.* XXII, 1915, 141 ss.

¹¹ Su Philipp Clüver (1580-1623) cfr. P. FUCHS, in *Neue deutsche Biographie* III, 1957, 295 ss.

numerosi viaggi compiuti nel corso di una vita avventurosa e dalla particolare inclinazione verso gli studi antiquari, questi trasse i materiali per la sua *Italia antiqua*, pubblicata postuma nel 1624. Al viaggio in Italia del Cluverio, effettuato dalla fine del 1617 alla fine del 1618, prese parte in veste di accompagnatore e di scolaro un altro celebre personaggio: Lukas Holste (Holstenius)¹².

Maestro e allievo seguivano lo stesso metodo di lavoro, ma avevano caratteri diversi: alla fretta dell'anziano corrispondeva l'accuratezza ponderata del giovane. Ripercorrendo le vie del maestro, Holste ebbe modo di criticare ed emendare in più punti l'*Italia antiqua*¹³; ciò accadde anche a proposito del sito di Tuscolo, ma in quel caso l'opinione del minuzioso Holste risultò inferiore all'intuizione del superficiale Cluverio, poiché questi "seguendo la tradizione popolare" riteneva correttamente "che Tuscolo fosse edificato sopra quel Monte, il quale chiamasi ancor'oggi Tuscolano"¹⁴.

Da allora, negli studi che seguirono, si riscontrano due posizioni nette: quella di chi individuava la città nei resti sparsi del monte tuscolano e quella di chi, attraverso l'uso dei classici, ricostruzioni erudite della rete viaria e complicate misurazioni e conguagli con le indicazioni topografiche degli autori antichi, riconosceva nella moderna Frascati il luogo dell'antica Tuscolo¹⁵.

Non mette conto qui di ripercorrere analiticamente le due strade. Gli scavi del già menzionato Biondi e la scoperta del "vero" Tuscolo rendono superflue ulteriori considerazioni.

Credo invece che sia più utile soffermarsi su alcune personalità che hanno contribuito alla ricerca storica sulla città, serbando memoria di resti monumentali, statue, oggetti d'arte, monete ecc. provenienti da scavi oppure rinvenuti fortuitamente in occasione di lavori edilizi o scassi agricoli, di cui oggi si è persa spesso la traccia. Tra questi eruditi, collezionisti e, in genere, amanti di antichità, particolarmente benemeriti furono i trascrittori di epigrafi, un tipo di documentazione essenziale alla ricostruzione delle istituzioni soprattutto locali, ma che, per essere priva di attrattive artistiche, era destinata più di altra all'oblio, al reimpiego o, nel peggiore dei casi, alla distruzione.

¹² Su Lukas Holste (1596-1661) cfr. R. ALMAGIÀ, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Studi e testi 102, Città del Vaticano 1942; in part. per il viaggio in Italia insieme al Cluverio, 3 e 67 ss.

¹³ Holste seguiva gli itinerari del Cluverio portandosi dietro l'*Italia antiqua* divisa in cinque parti per renderla più maneggevole e postillandola con sistematica pedanteria (ALMAGIÀ 1942, 73). L'esemplare dell'opera del Cluverio con le postille autografe è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ALMAGIÀ 1942, 30). Le postille furono pubblicate postume nel 1666: L. HOLSTENIUS, *In Italiam Antiquam Philippi Cluverii Annotationes*, Roma 1666.

¹⁴ ALMAGIÀ 1942, 69; l'espressione è di D.B. MATTEI, *Memorie storiche dell'antico Tuscolo oggi Frascati*, Roma 1711, 12. Sarebbe comunque auspicabile una ricognizione sistematica delle osservazioni sulla città e sul territorio del grande geografo rimaste inedite.

¹⁵ Le varie opinioni espresse fino a tutto il secolo XVII sono riassunte da MATTEI, 1711, 12.

A quella folta schiera appartennero personaggi noti e meno noti; tra i primi spicca, anche per il precoce e sagace utilizzo di testi iscritti, il celebre Annibal Caro¹⁶, il quale, ritiratosi in placida quiete in una casetta rustica di Frascati, identificava la sua Caravilla (od. Villa Torlonia) col *Lucullanum* sulla base di una pietra, in realtà sospetta¹⁷, che era stata rinvenuta nella zona, ove, peraltro, più tardi, nel 1553, furono effettuati i primi scavi in assoluto, di cui si abbia notizia¹⁸. Tra i secondi particolare rilievo assume un anonimo che visse alla corte del cardinale Scipione Borghese quando questi stava completando la “nuova et superba fabrica Borghesiana”, e cioè l'attuale villa Mondragone, oggi prestigiosa sede di rappresentanza dell'Università di Roma Tor Vergata.

Nel *Discorso del sito della città Tuscolana*, opuscolo segnalato dal Grossi Gondi¹⁹ e dal Tomassetti²⁰, ma rimasto sostanzialmente inedito²¹, l'autore, rivolgendosi al suo Signore nel 1633, affermava che l'antica Tuscolo si trovava sul monte tuscolano, e aggiungeva, a sostegno della sua tesi, che “*colonne che vi si cavano... capitelli et vasi et scorniciamenti di bel lavoro... di grossa et nobil città danno inditio. A ciò suffragano nel loro luogo l'inscrizioni, le tavole interrotte di bronzo, et di marmo, che parlano d'edilità, di spettacoli teatrali et di pesi...*” (ff. 14^v-15.).

Edilità e ludi trovano riscontro in numerosi testi epigrafici provenienti da Tuscolo²²; colpisce invece la menzione di “*tavole interrotte di bronzo*” e più avanti (ff. 15^v-16) quella di una “*tavola di bronzo già ritrovata in una delle cave più vicine al medesimo edificio (sc. Circo), con folta scrittura di buoni caratteri, ma che per mancarvi de' i principali frammenti, non se ne può ben cavare il costrutto o senso; leggendovisi però la parola reiterata del circo, et de' i Giochi Circensi, et altre cose pertinenti gli Edili*” (fig. 2).

Di tali documenti non v'è più traccia; che si trattasse di *tabulae patronatus*, spesso pervenute su supporto metallico²³, o, addirittura di documenti ufficiali, analoghi, tanto per fare un esempio, alla notissima *lex coloniae Genetivae Iuliae Ursonensis*²⁴, non è dato sapere.

¹⁶ Sul soggiorno del Caro a Tuscolo informa egli stesso nelle lettere agli amici: cfr. A. CARO, *Lettere familiari*, a cura di A. Greco, Firenze 1961, III, *passim*; per l'identificazione della Caravilla con la villa di Lucullo, in part. 231 s. (n. 758) e 248 ss. (n. 773).

¹⁷ CIL XIV 209*.

¹⁸ In quella occasione furono rinvenute alcune statue, che Ottavio Caro, un parente dell'illustre letterato, tentò di vendere a Roma. Cfr. F. GROSSI GONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, Roma 1908, 18; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*², II, Roma 1990, 90.

¹⁹ F. GROSSI GONDI, *Le ville tuscolane nell'epoca classica e dopo il rinascimento. La villa dei Quintili e la villa di Mondragone*, Roma 1901, 116.

²⁰ TOMASSETTI 1979, IV 339.

²¹ ASV Fondo Borghese, serie I, 311, ff. 8-19.

²² CIL XIV 2579, 2590, 2621, 2626, 2638 (edilità), 2623g (ludi scenici?).

²³ Sulle *tabulae patronatus* cfr. J. NICOLS, *Tabulae patronatus. A Study of the Agreement between Patron and Client-Community*, in ANRW II 13, 1980, 535 ss.

²⁴ Nella legge (CIL I² 594=ILS 6087=S. RICCOBONO (a cura di) FIRA, *Leges*, 177 ss.=M.H. CRAWFORD (a cura di), *Roman Statutes*, BICS Supplement 64, London 1996, I, 393 ss.), incisa su due tavole di bronzo, conservate oggi al Museo Nazionale Archeologico di Madrid, otto capitoli o rubriche sono riservati alla regolamentazione dei ludi della colonia; la legge precisa che la celebrazione dei ludi è affidata ai duoviri e agli edili e menziona espressamente *ludi circenses*; cfr. in proposito M. MALAVOLTA, in *Diz. Ep IV*, 1976, 2026. Benché a Tuscolo non siano documentati ludi circensi, ma semplicemente *ludi* (cfr. MALAVOLTA, *ivi*

Comunque sia, la buona fede dell'anonimo, almeno per ciò che concerne “*le tavole..di marmo che parlano..di pesi*” è suffragata da un testo mutilo, nel quale compare la menzione di *mensurae et pondera*, forse lo stesso a cui allude il segretario dei Borghese, e che era già noto all'epoca della redazione dell'opuscolo²⁵.

L'intensa attività edilizia che caratterizzò il Tuscolano nei secoli XVI e XVII²⁶ produsse il recupero di numerosi manufatti antichi, tra cui naturalmente parecchie iscrizioni, ma spesso ciò che veniva trovato se non presentava pregi artistici e non poteva essere esibito nelle collezioni di nobili e prelati veniva distrutto o reimpiegato. Si lavorava alacremente ad ampliare e ad abbellire dimore di campagna, ad impiantare vigne, ad aprire strade, e, pur essendo forte la suggestione del passato, non si badava a conservarne né tanto meno a studiarne i relitti.

Eppure in tanta incuria e disinvoltura vi fu chi in tutta modestia sentì il bisogno di fissare la memoria dell'antico stendendo una storia “*picciola sì di mole, ma non già di fatica, attesa la mancanza d'altri scrittori, ed insieme di scritture private, e pubbliche, cagionata dalla poca attenzione di chi doveva custodirle ne' tempi andati*”.

Alludo a don Domenico Barnaba Mattei, cittadino tuscolano, autore di *Memorie storiche dell'antico Tuscolo oggi Frascati*, stampate a Roma nel 1711 presso Giovan Francesco Buagni (fig. 3). Di lui si sa assai poco, eppure non dovette essere sconosciuto alla sua epoca se la sua *picciola fatica* fu ritenuta degna di essere tradotta in latino da Sigebertus Havercampus²⁷ e stampata a Lione (fig. 4).

Mattei ebbe il grande merito di stendere la prima opera dedicata interamente a Tuscolo, raccogliendo con diligenza tutte le notizie disponibili, segnalando i nuovi ritrovamenti, confrontando i dati già acquisiti con quelli più recenti e controllando tutto sui luoghi con personali misurazioni. Non è un caso che nell'edizione lugdunense venga rappresentato in una stampa assai gustosa un personaggio, forse lo stesso Mattei, nell'atto di stilare, con squadra e compasso, la mappa della zona (fig. 5).

A scorrere le pagine dell'opera vi si ritrovano quei temi - alcuni dei quali già presenti *in nuce* nell'opuscolo dell'anonimo autore del *Discorso del sito della città Tuscolana* -

2033) in un testo assai frammentario (*CIL* XIV 2623), nei cui frustuli, tuttavia, si leggono espressioni come *gradus circa aream*, la probabilità che vi si svolgessero gare equestri è alta, se non altro perché Tuscolo ha come divinità poliade i Dioscuri, patroni della cavalleria.

²⁵ Dall'apparato a *CIL* XIV 2625 emerge che autore della prima trascrizione nota fu il Cardinale Scipione Cobelluzzi morto nel 1626. Sul prelado cfr. F. PETRUCCI, in *DBI* 26, 1982, 433 ss.

²⁶ Cfr. in proposito i notevoli contributi contenuti in A. MIGNOSI TANTILLO (a cura di), *Villa e Paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino* (catalogo della mostra Roma, Museo di Palazzo Venezia, marzo-maggio 1980), Roma 1980, in part. A. MIGNOSI TANTILLO, ivi 11 ss..

²⁷ Syvert Haverkamp (1683-1742), filologo olandese e numismatico, è noto per alcune edizioni di classici (ad es. *Censorino*) e per aver tradotto in latino opere antiquarie ristampate nel *Thesaurus* del Gronovius e del Polenus. La traduzione latina dell'opera del Mattei è ignorata nelle bibliografie riportate *supra* alla nota 2. Debbo alla cortesia della Dott.ssa Barbara Nobiloni, che ringrazio affettuosamente, la visione di un esemplare rarissimo di essa, che faceva parte della *Biblioteca Nobiloni*, ora custodita a Villa Mondragone. Cfr. A. CABONI (et alii, a cura di), *La Biblioteca Nobiloni. Dal collezionismo alla documentazione*, Sistema bibliotecario Castelli Romani, Quaderni di documentazione locale, Roma 1994 .

che in seguito diverranno canonici: la fondazione della città da parte di Telegono, il figlio generato da Ulisse nel lontano Occidente, l'elenco dei romani illustri che avevano posseduto ville nel territorio, i ritrovamenti d'antichità che servivano ad identificarle, i culti e le istituzioni religiose e così via. Non mancano osservazioni sull'economia della zona e digressioni sulla salubrità dell'aria, un tema già caro agli umanisti²⁸, che era diventato un *topos* letterario.

Con particolare impegno il Mattei si dedicò alla trascrizione dei testi epigrafici riportandone un buon numero per la prima volta e di prima mano, non senza confusioni ed errori, ma *sine dolo malo*, a differenza di quanto, con poca generosità, gli rimproverava il Dessau²⁹.

Per stendere il suo piccolo capolavoro, primo del genere - come giova tenere a mente - il Mattei utilizzò, oltre alla personale alacrità di ricercatore, le opere a stampa allora disponibili, tra cui quelle di Flavio Biondo³⁰, da cui, peraltro, rimase deluso, poiché non vi trovava la "*vera situazione del Tuscolo*"³¹, quelle dei già ricordati fondatori della geografia storica³², affiancate dalla consultazione di mappe e carte geografiche³³ e, naturalmente, le grandiose sintesi sulle antichità laziali, come quella del gesuita Francesco Eschinardi³⁴ e del cardinale Pietro Marcellino Corradini³⁵.

²⁸ Cfr. B. SACCO, *De Italicarum rerum varietate et elegantia libri X, (De agri Tusculani differentia a Romano, in quo discernitur diversitas in aëre fructibus, satione et aliis)*, Ticini 1566, I, VII, 10 ss. = B. SACCO, *Storia di Pavia*, trad. di D. Magnino, Bibl. di Athenaeum, 2, Como 1993, 30 ss.

²⁹ CIL XIV p. 254. Anche Mattei cadde sotto gli strali della "dittatoria alemanna". Cfr. PASQUALINI 1992, 163 nota 8. L'espressione è di Raffaele Garrucci, un degno studioso di antichità che fu vittima di feroci critiche, non sempre giustificate, da parte del Mommsen e della sua scuola. Cfr. in proposito A. PASQUALINI, *La scienza antiquaria e il recupero del patrimonio epigrafico di Beneventum*, in *Epigraphica XLVIII*, 1986, 163; C. FERONE, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci*, in *MGR XIII*, 1988, 17 ss.; *DBI 19??*, . Un caso singolare di possibili recuperi di materiali matteiani giudicati falsi dal Dessau è costituito da CIL XIV 212*: "*marco baebio/brix (= [p]ri[sco]?) /dictatore*". Cfr. quanto ha scritto in proposito S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Catania 1945, nuova ed. a cura di A. FRASCHETTI, Milano 1992, 140; 230 s., nota 52.

³⁰ MATTEI 1711, 26, 30, 41, 42, 53, 75, 149, 150, 152, 153, 160, 169.

³¹ MATTEI 1711, 53.

³² MATTEI 1711, 4, 12, 13, 26, 27, 46, 24.

³³ MATTEI 1711, 20: carta dell'Ameti (1696) e carta di p. Innocenzo Mattei (1674); 30: Carta Topografica della Campagna romana impressa nell'anno MDXIII, nel Pontificato di Leone X (non identificata); sulle carte A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972.

³⁴ MATTEI 1711, 1, 19, 34, 55. Eschinardi (1623-1703), professore per molti anni di Scienze fisiche e matematiche al Collegio Romano, scopritore, tra l'altro, del punto fisso di ebollizione e di congelamento dell'acqua, fu autore della mirabile *Esposizione della carta topografica cingolana dell'Agro Romano, con la erudizione antica e moderna* (Roma 1696), frutto della collaborazione con l'agrimensore urbinato Giovan Battista Cingolani (FRUTAZ 1972, 71 ss., tavv. 160-173) e di personali sopralluoghi. Su di lui cfr. M. MUCCILLO, in *DBI 43*, 1993, 273 s.

³⁵ MATTEI 1711, 8, 9. Corradini (1658-1743) fu accurato e intelligente ricercatore di antichità sacre e profane della vasta regione laziale; i suoi materiali, rimasti inediti, eccetto quelli pubblicati nei primi due volumi del *Vetus Latium profanum et sacrum* (Roma 1704-1705), furono utilizzati dal più noto Giuseppe Rocco Volpi. Sul Corradini cfr. L. BERTONI, in *DBI 29*, 1983, 359 ss. Sul Volpi (1692-1746) cfr. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei Bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1933, 572 con altra bibl.

Attinse, inoltre, a piene mani ai materiali radunati da Raffaele Fabretti³⁶ e da Atanasio Kircher³⁷, due eruditi seicenteschi, dalla vasta risonanza internazionale, che vanno annoverati tra le personalità scientifiche più in vista del XVII secolo: si giovò del primo, in particolare, dopo lo spoglio della silloge gruteriana, per riunire insieme le iscrizioni tuscolane³⁸ e per risolvere specifici problemi topografici quali la definizione della complessa rete viaria di accesso a Tuscolo e la controversa identificazione dell'Algido³⁹; del secondo utilizzò il celebre *Latium*⁴⁰.

Del Kircher egli ignorava ovviamente l'opuscolo, rimasto a lungo inedito, sul celebre sepolcro dei Furi (fig. 6), scoperto nel 1665 dalla parte dei Camaldoli⁴¹, e così pure

³⁶ MATTEI 1711, 12, 20, 21, 23, 25, 26, 28, 30, 31, 72, 77, 80-83, 85, 89, 101. Del Fabretti (1620-1700), che a Parigi ebbe modo di conoscere Mabillon e Montfaucon, sono note la passione archeologica e le ricerche epigrafiche, per soddisfare le quali percorse per lunghi anni la Campagna Romana annotando e disegnando il frutto delle sue escursioni erudite. In proposito cfr. M. CERESA, in *DBI* 43, 1993, 739 ss.

³⁷ MATTEI 1711, 6, 7, 12, 24, 31, 36, 39, 40, 61, 63, 69, 75, 80, 99, 107, 108, 109, 141, 144, 146, 160, 169. Sulla complessa e multiforme attività del Kircher (1601-1680) cfr. M. CASCIATO-M.G. IANNIELLO-M. VITALE (a cura di), *Enciclopedia in Roma Barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, Venezia 1986; E. LO SARDO (a cura di), *Athanasius Kircher S. J. Il museo del mondo* (Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 febbraio-22 aprile 2001), Roma 2001, con numerosi contributi e ampia bibliografia.

³⁸ Dalla vastissima raccolta di iscrizioni del Fabretti, poi stampata col titolo *Inscriptionum antiquarum, quae in aedibus paternis asseruantur, explicatio et additamentum*, Roma 1699, il Mattei trasse un buon numero di testi tuscolani (cfr. gli apparati di *CIL* XIV). Sulla collezione epigrafica del Fabretti, trasportata in Urbino nel 1687, cfr. soprattutto G. MENNELLA, *Il Museo Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino*, Genova 1973, e in seguito i numerosi contributi di M. LUNI, tra i quali in part. M. LUNI-G. GORI, 1756-1986. *Il Museo Archeologico di Urbino, I. Storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino 1986, con copiosa bibliografia e documentazione d'archivio.

³⁹ MATTEI 1711, 27 ss. Sul problema divampò un'accesa polemica tra lo stesso Fabretti, il noto filologo di Leida, Jacob Gronov e Atanasio Kircher. Dalle opposte opinioni derivò un contrappunto velenoso di opuscoli e la questione travalicò le Alpi, coinvolgendo nella disputa persino i discepoli parigini di Mabillon (CERESA 1993, 740). Il punto di partenza era costituito dall'interpretazione da dare a *LIV.* XXVI 9, 12, dove lo storico riporta l'itinerario seguito da Annibale, il quale, nella sua marcia di avvicinamento a Roma, giunse sotto le mura di Tuscolo attraversando il Monte Algido. Il Fabretti nel corso delle sue notevoli *De aquis, et aqueductis veteris Romae disceptationes tres*, Roma 1680, contestò alcuni emendamenti al testo liviano del dotto di Leida (*Epistolae in quibus multa Titi Livii loca geographica emendantur*, Amsterdam 1678), suscitandone il risentimento. Sulla marcia di Annibale cfr. G. BRIZZI, *Studi di storia annibalica*, Faenza 1984, 59 ss. e da ult. Y. LE BOHEC, *Histoire militaire des guerres puniques*, Paris 1996.

⁴⁰ *Latium id est nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*, Roma 1669. Cfr. MATTEI 1711, 6, 7, 12, 24, 31, 36, 39, 40, 61, 63, 69, 75, 80, 99, 107, 108, 109, 119, 141, 144, 146, 160, 169. Sull'opera e sulle critiche, che ad essa mosse il Fabretti nel *Saggio sopra alcune correzioni (sic) del Lazio del P. Atanasio Kircher* (1672), pubblicato postumo in "Saggi di dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona", III, 1741, 221ss. cfr. S. BRUNI, *Il Museo Kircheriano e il Museo Nazionale Romano*, in LO SARDO 2001, 338 ss.

⁴¹ *De sepulchro Veterum Furiorum in Monte Tuscolano non ita pridem detecto diatribe*, 1666, in C. FEA, *Miscellanea Filologica critica antiquaria*, I, Roma 1790, CCLIX ss. Del manufatto restano disegni ricostruttivi dello stesso Kircher e di Pietro Santi Bartoli. MATTEI 1711, 75 citava solo cursivamente il *Latium* del Kircher e i *Gli antichi sepolcri* del Bartoli. Sul Bartoli (1635-1700), fine incisore di antichità e di dipinti di maestri rinascimentali come Raffaello e Annibale Caracci, cfr. A. PETRUCCI, in *DBI* 6, 1964, 586 ss.; M. POMPONI, *Alcune precisazioni sulla vita e la produzione artistica di Pietro Santi Bartoli*, in *Storia dell'Arte* 75, 1992, 95 ss. Sul sepolcro M. BORDA, *Ipogei gentilizi tuscolani*, in *Bull. del Museo della Civiltà romana* 19, suppl. a BCAR 76, 1956-1958, 15 ss.; cfr. F. COARELLI, in *Roma medio-repubblicana* (Catalogo della Mostra), Roma 1973, 305 ss.; L. DEVOTI, *L'eremo tuscolano e la villa detta dei Furi*, Frascati 1981, 287 ss.

non poté aver notizia del contributo di Ottavio Falconieri⁴², illustre rampollo della nobile famiglia fiorentina trapiantata a Roma, che ebbe il merito di effettuare per primo, nel 1668, la trascrizione delle scritte sulle urnette sepolcrali, trovate nello stesso scavo⁴³.

Per le monete, che illustravano con immagini la discendenza odissiacca di Telegono, leggendario fondatore di Tuscolo e padre dell'altrettanto leggendaria Mamilia, Mattei aveva a disposizione le *Familiae Romanae* del dottissimo Fulvio Orsini⁴⁴ nonché, in genere, per varie questioni che non mette conto di analizzare in questa sede, la vasta produzione dello stimatissimo Onofrio Panvinio⁴⁵.

A queste dotte letture lo studioso affiancò l'ispezione degli archivi, come si ricava dalla citazione di un manoscritto quattrocentesco contenente iscrizioni tuscolane, non meglio identificato⁴⁶, e la consultazione dei manoscritti di Pirro Ligorio. Egli riportò, infatti, CIL XIV 189* e 190* senza altri intermediari, citando la "voce" *Tuscolo* del Dizionario storico archeologico del Ligorio, dalla copia ottoboniana conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana⁴⁷, che fu effettuata per Cristina di Svezia⁴⁸. Dell'utilizzo dei mss.

⁴² Sul Falconieri (1636-1675) cfr. M. SANFILIPPO, in *DBI* 44, 1994, 385 ss. L'occasione per la descrizione del sepolcro dei Furii e la pubblicazione delle iscrizioni altorepubblicane incise sulle urnette ivi rinvenute, gli sarà stata offerta da un soggiorno presso la deliziosa villa Rufina, che dal 1628 era proprietà dei suoi congiunti.

⁴³ CIL XIV 2700-2707; 2750 = I² 50-58; cfr. I. KRUMMERY, *CIL I², pars IV*, 1986, p. 867 *ad nn.* La trascrizione del Falconieri, infatti, pur utilizzata dal Kircher attraverso comunicazione diretta, fu pubblicata solo molti anni dopo in appendice alle *Inscriptiones athleticae nuper repertae* ristampate nell'edizione di Venezia del 1732 del *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, di J. GRONOVIVS, VIII, 2348 ss.

⁴⁴ MATTEI 1711, 97, 98, 128. Sull' Orsini (1529-1600) ancora fondamentale P. DE NOLHAC, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887. Altra bibliografia in R. MOUREN, *La Bibliothèque du Palais Farnèse avant Fulvio Orsini*, in *MEFRIM* 107, 1995, 7 ss.: W. BRACKE, *Giusto Lipsio et Fulvio Orsini*, in *BIBR LXVIII*, 1998, 81 ss.

⁴⁵ MATTEI 1711, 16, 19, 101, 102, 128, 138, 140, 166. Sul Panvinio cfr. J. L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les Antiquités romaines*, Rome 1996.

⁴⁶ MATTEI 1711, 70: "(La grandezza della Villa di Lucullo) può comprendersi dalla seguente memoria, che conservo in un libro d'Iscrizioni (sic) antiche, scritto a mano circa l'anno 1400"; segue la trascrizione di un carne che lamenta lo stato miserevole dell'antica fabbrica (CIL XIV 232*). MATTEI 1711, 97: "In un manoscritto del 1400 in circa, secondo si riconosce dal carattere di quello, trovasi la seguente iscrizione (sic), che in quel tempo fu rinvenuta nelle Campagne del Tuscolano"; segue la trascrizione di CIL XIV 2709.

⁴⁷ Vol. 19 della Vaticana corrispondente al vol. 17 dell'Archivio di Stato di Torino. Cfr. MATTEI 1711, 45, 85, 96, 102, 105. Le iscrizioni di Tuscolo e del Tuscolano trascritte (o inventate) dal Ligorio sono raccolte in CIL XIV 181*-208*. Sulle iscrizioni ligoriane cfr. soprattutto G. VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes*, in *IMU XXX* 1987, 199 ss.

⁴⁸ I mss., oggi *Ottob. Lat.* 3364-3381 furono acquistati, con tutto il resto della biblioteca della Regina, dal Cardinale Pietro Ottoboni, pronipote di Alessandro VIII, e depositati alla Biblioteca Vaticana nel 1690. Da una lettera di Giovan Pietro Bellori del 1658 si apprende che la copia fu affidata all'allora bibliotecario Luca Holste (cfr. *supra* nota 12 e soprattutto P. VIAN, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della Regina Cristina di Svezia*, Studi e Testi 402, Città del Vaticano 2001, 445 ss. in part. 478 s. Sui codici ottoboniani di Ligorio cfr. TH. ASHBY, *The Bodleian ms. of Pirro Ligorio*, in *JRS IX*, 1912, 172 nota 5. Sulla Biblioteca di Cristina cfr. J. BIGNAMI ODIER, *Le fond de la Reine a la Bibliothèque Vaticane*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, Studi e Testi 219, Città del Vaticano 1962, 159 ss. Sul gusto per l'antico che spinse la Regina a desiderare il Ligorio cfr. M.T. RUSSO, *La passione archeologica di Cristina di Svezia*, in *Strenna dei Romanisti XXXIII*, 1972, 313 ss. Su Cristina di Svezia cfr. da ult. B. MAGNUSSON (a cura di), *Cristina di Svezia e Roma* (Atti del Simposio, Istituto Svedese di Studi Classici, Roma, 5-6 ottobre 1995), Suecoromana V, 1999.

ligoriani si meravigliava Dessau⁴⁹, e, tuttavia, poiché essi entrarono alla Vaticana nel 1690, il Mattei poté avere tutto l'agio di consultarli prima della pubblicazione della sua opera; del resto, la ricca bibliografia fornita dal Mattei dimostra che egli aveva grande dimestichezza con i libri e che dovette frequentare le biblioteche, magari la stessa Vaticana. Non è nemmeno escluso che qualcuno gli avesse fatto un estratto della parte di ms. dedicata specificatamente a Tuscolo.

Insomma, anche se il problema di fondo dell'ubicazione della città antica, che, peraltro, Mattei agganciava giustamente alla viabilità e all'analisi puntuale delle relative testimonianze antiche e moderne, fu risolto con l'identificazione di Tuscolo con Frascati, e nonostante il fatto che le conclusioni dell'erudito tuscolano siano risultate fallaci, possiamo asserire che l'opera rappresentò ciò che di meglio si poteva fare allora in materia di ricerca locale.

Il Settecento erudito, che si era aperto con il *Tuscolo* di Mattei, continuò a produrre opere sul Tuscolano, alcune delle quali rimasero a lungo inedite; tra esse almeno una menzione meritano le ricerche di Pier Leone Ghezzi e di Domenico Giorgi.

Il primo⁵⁰, "pittore alla moda" ampiamente ricercato dai nobili romani, dal 1738 alla morte fece parte del circolo di letterati radunati intorno al cardinale Domenico Passionei. Si trattava di un consesso di dotti - di cui Ghezzi tracciò esilaranti caricature⁵¹ - che, pur essendo versati nell'antiquaria, non si occuparono di antichità locali, tanto che il Passionei medesimo, formatosi nel suo eremo tuscolano un museo epigrafico costituito da pezzi provenienti da Roma, ma anche dai dintorni, se ne disinteressò sul piano scientifico⁵². L'artista, invece, durante il suo soggiorno tuscolano in occasione della decorazione di villa Falconieri (1724-1734), dette prova delle sue inclinazioni erudite e del suo interesse per l'antico⁵³, disegnando alcune opere d'arte rinvenute nella zona⁵⁴; né trascurò l'epigrafia,

⁴⁹ CIL XIV 254 nota 9.

⁵⁰ Sul Ghezzi (1674-1755) cfr. da ultimo A. LO BIANCO (a cura di), *Pier Leone Ghezzi. Settecento alla moda*, Venezia 1999, con ampia bibliografia.

⁵¹ L. DEVOTI, *P.L. Ghezzi e le sue caricature castellane*, in *Lunario romano XIX*, 1990, 197 ss.; LO BIANCO, in *LO BIANCO 1999*, 35 ss.

⁵² La collezione epigrafica fu pubblicata dal nipote B. PASSIONEI, *Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi et illustrate con alcune annotazioni*, Lucca 1763. Sulle vicende della collezione C.I.L. VI, LXIV, CVIII; C.I.L. XIV, 12* ad n. 217; M. P. BILLANOVICH, *Falsi epigrafici*, in *IMU X*, 1967, 42 ss. con altra bibl. Cfr. anche I. CALABI LIMENTANI, *Le descrizioni dei musei lapidari nel '700 italiano*, in A. DONATI (a cura di), *Il museo epigrafico* (Colloquio AIGL, Borghesi 1983), Faenza 1984, 37 ss. Sul cardinale Domenico Passionei (1682-1761) cfr. P.L. GALLETI, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei*, Roma 1762; G. MERCATI, *Sulla fine della biblioteca e delle carte del card. Passionei*, in *Note su alcune biblioteche romane*, Studi e Testi 164, Roma 1952, 89-113; A. CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma 1968 (= *Politica e Storia. Raccolta di studi e testi a cura di G. De Rosa*, vol. 18); V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971 (=Istituto di Studi Romani, *Storia di Roma* Vol. XV), 112-114; 167.

⁵³ A. THEMELLEY, *Pier Leone Ghezzi tra "erudizione" e nuova scienza archeologica*, in *Eutopia II*, 1, 1993, 78 s.; G. FUSCONI-A. MOLTEDO, *Pier Leone Ghezzi, un incisore ignoto e l'edizione delle Camere Sepolcrali*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *'700 disegnatore; incisioni, progetti, caricature*, Studi sul Settecento romano 13, Roma 1997, 141 ss.

poiché sappiamo che nell'ottobre del 1727 copiò *CIL XIV 2607*, trovata in cima al Tuscolo dal suo mecenate, il cardinale Alessandro Falconieri.

Erano gli anni in cui il Ghezzi frequentava il chiacchieratissimo Filippo von Stosch⁵⁵, personaggio torbido e affascinante, che, prima di lasciare Roma per Firenze, animò per poco meno di un decennio (1722-1731), della sua presenza torbida e affascinante i circoli eruditi romani. Ghezzi eseguì per il "baronissimo", come amava chiamarlo, alcuni disegni dall'antico da inserire nell'*Atlas*⁵⁶, e lo ritrasse mentre riceveva un *Congresso di eruditi*, amanti come lui di numismatica e di sfragistica, in due notissimi disegni quasi uguali, ma con alcune varianti, conservati all'Albertina di Vienna (fig. 7) e alla Biblioteca Vaticana e datati rispettivamente 1725 e 1728⁵⁷. Lo ebbe anche compagno nei contorni della villa Falconieri nella ricerca di iscrizioni poiché è a questi che viene attribuita dal Gori la trascrizione nell'ottobre del 1726 di *CIL XIV 2633*⁵⁸, trovato certamente nei dintorni⁵⁹.

La notizia più curiosa a proposito dei rapporti tra il barone e le antichità tuscolane, è quella che si desume dalle opere di Winckelmann⁶⁰. Nel 1729 il Cardinale Melchiorre di Polignac rinvenne a Frascati un gruppo di dieci statue, tutte più o meno mutilate, di cui una rappresentava una figura maschile in abiti femminili. Ciò indusse gli scopritori ad identificare il gruppo come "Achille e le figlie di Licomede" e non si trovò di meglio, per restaurare la statua di "Achille", che di inserirvi un ritratto dello Stosch⁶¹.

⁵⁴ Su questi aspetti cfr. in particolare L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di Pier Luigi Ghezzi*, Città del Vaticano 1971. Per i disegni di marmi tuscolani 26; 67 s. (n. 15 tav. X, 3); 69 (n. 18 tav. XII, 2); 99 s. (n. 77 tav. L, 2); 119 (n. 119 tav. LXXIX, 1-3); 121 (n. 123 tav. LXXXII, 1).

⁵⁵ Su Filippo von Stosch (1691-1757) cfr. L. LEWIS, *Philipp von Stosch*, in *Apollo*, 1967, 320 ss.; F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Philipp von Stosch a Firenze*, in *ASNP VIII 2*, 1978, 565 ss.

⁵⁶ Sull'*Atlas* e sulla collezione di disegni dall'antico all'Albertina di Vienna appartenuti a Stosch cfr. S. VALORI, *Disegni di Antichità dell'Albertina di Vienna*, Roma 1985, con ampia bibl.

⁵⁷ Sul disegno alla Vaticana (*Cod. Ottob. Lat 3116, f. 191*) R. KANZLER, *Un congresso di archeologi nell'anno MDCXXVIII*, Roma 1900; M. CIPRIANI, in *LO BIANCO* 1999, 175 s. Tutti gli eruditi ritratti tengono nelle mani esemplari di monete. Che si tratti di una disputa (o di una compravendita?) di materiali numismatici, si deduce anche dal dettaglio assai significativo del gruzzoletto che fa bella mostra sul tavolo di fianco a Stosch.

⁵⁸ L'epigrafe è contenuta nei codici marucelliani usati dal Gori. Il DESSAU, *CIL XIV, XV e XIX*, era convinto che le schede dello Stosch provenissero dal Ghezzi. Anche in tale caso, tuttavia, il fatto che lo Stosch ne avesse preso copia e avesse conservato gli apografi tra le sue carte documenta comunque gli interessi epigrafici del barone.

⁵⁹ Le due epigrafi, quella copiata dal Ghezzi nel 1727 e quella copiata dallo Stosch (o dal Ghezzi) l'anno precedente, furono trasportate in seguito, insieme ad altre antichità, nel palazzo Falconieri di Via Giulia. Sul Palazzo Falconieri, già Odescalchi, cfr. E.G. HOWARD, *The Falconieri Palace in Rome*, New York 1981; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Palazzi di Roma dal XIV al XX secolo*, Roma 1989, 94 s.

⁶⁰ J.J. WINCKELMANN, *Briefe*, a cura di W. Rehm, Berlin 1957, II, 112 s. (lettera a Stosch, Roma, 10.1.1761); ID., *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Dresden 1764, 383.

⁶¹ Sul ritrovamento cfr. da ult. F. de POLIGNAC, *Archéologie, prestige, savoir. Visages et itinéraires de la collection du cardinal de Polignac, 1724-1742*, in A.-F. LAURENS-K. POMIAN (a cura di), *L'anticomanie. La collection d'antiquités au 18^e et 19^e siècles*, Paris 1992, 19 ss. Sull'identificazione e i vari restauri del gruppo statuario cfr. O. ROSSI PINELLI, *Chirurgia della memoria: scultura antica e restauri storici*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, Torino 1986, 230 ss. Sui rapporti tra Stosch e Polignac cfr. P.O. RAVE, *Über Philipp von Stosch*, in *Berliner Museen. Berichte aus den ehem. preussischen Kunstsammlung*, n.F. VII, 1, 1957, 20 ss., in part. 23.

Per tornare a studiosi più “seri”, è opportuno almeno un cenno alla notevole attività dell'abate polesano Domenico Giorgi⁶². Bibliotecario del Card. Imperiali e uditore di Benedetto XIV. Tra il 1732 e il 1736 il Giorgi raccolse o rintracciò un gran numero di testi in varie escursioni per il territorio tuscolano⁶³ e stese anche alcuni opuscoli di argomento locale⁶⁴, tra i quali giova ricordare *Dé vestigi di antica fabbrica scoperta nel monte Tuscolano nel 1734*⁶⁵ e il lunghissimo *Della villa di Lucullo*⁶⁶, finora sfuggiti all'attenzione degli studiosi.

Sia i disegni con ampie didascalie del Ghezzi sia le schede del Giorgi giacquero a lungo dimenticati. I primi furono segnalati solo nel 1882 dal Lanciani⁶⁷; le seconde, di notevole pregio per l'accuratezza delle trascrizioni e per le indicazioni topografiche, furono utilizzate dagli editori del *CIL*, ma andrebbero riviste e studiate più a fondo.

Lo stesso oblio colpì anche un'opera rimasta manoscritta che reca il seguente titolo: *Antichità del Tusc.(ol)o precedute da una storica descrizione del Lazio del P. Dom.(eni)co Cappuccino da Frascati. secolo XVII.*

Già conservata nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Frascati ed ora tra i Codici Vaticani Latini della Biblioteca Vaticana⁶⁸, la lunga *descrizione*, di cui, peraltro, il Lanciani pubblicò vari stralci⁶⁹, andrebbe analizzata con attenzione perché permangono alcuni dubbi sull'autore e sull'epoca della stesura. Riguardo all'autore, che compare nel titolo, va segnalata una notizia contenuta nel codice: nell'interno del piatto anteriore della legatura è incollato un foglietto, nel quale vengono fornite le seguenti notizie biografiche: “*P. Domenico da Frascati, O. F. M. Cap. Nacque a Frascati nel 1676, figlio di Coscia Silverio e di Maria Ludovisi Filocchi, nel Battesimo fu chiamato Silverio. Entrò tra i Cappuccini all'età di 19 anni, nel Convento della Palenzana (Viterbo). Fu vestito dell'abito il 6 marzo 1695, professò nel 1696. Predicatore di una certa rinomanza..., fu titolare della Cattedra di Teologia di Roma (Convento della SS. Concezione, Via Veneto). Morì in Roma il 2 giugno 1740.*

[*Arch. Prov. dei PP. Cappuccini di Roma, Libro dei morti 1732-1810, sotto tale anno e giorno*].

⁶² Sul Giorgi (1690-1747) A. CAPPELLINI, *Polesani illustri e notabili. Compendio biografico*, Genova 1938, 50 s.; J. BIGNAMI ODIER, *Premières recherches sur le fonds Ottoboni*, Studi e Testi 245, Città del Vaticano 1966, 19 s., note 21-22.

⁶³ *CIL* XIV 2596, 2617, 2618, 2634, 2638, 2661/2662, 2667, 2672, 2697, 2699, 2718, 2726, 2727, 2731, 2740, 4090, 16-20.

⁶⁴ I materiali del Giorgi sono conservati a Roma, Biblioteca Casanatense, mss. 1109-1141.

⁶⁵ Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1121, fasc. XII. 43. 3, ff. 13-20.

⁶⁶ Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1121, fasc. XII. 44, ff. 31-117.

⁶⁷ R. LANCIANI, *Memorie inedite di trovamenti di antichità tratte dai codici ottoboniani di Pier Leone Ghezzi*, in *BCAR* 10, 1882, 223 s.

⁶⁸ BAV, *Cod. Vat. Lat.* 12907, I-V; 1-465 ff. Una copia dell'opera si trova presso l'Archivio Capitolino (XIV 83). Ha rintracciato il codice vaticano il Dott. Federico Di Matteo, attualmente vincitore della borsa di Dottorato di ricerca in “Antichità in Italia e loro fortuna” coordinato dal Prof. Antonio Giuliano, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, che ringrazio per la cortese segnalazione.

⁶⁹ R. LANCIANI, *La Villa Castrimenesi di Q. Voconio Pollione con appendice sulle Ville tuscolane*, in *BCAR* 12, 1884, 184 s.; 188 ss.; 201 ss.; 205; 210 ss. Cfr. D. SEGHETTI, *Memorie storiche di Tuscolo antico e Nuovo*, Roma 1891, 92, nota 1; GROSSI GONDI 1908, 141 e 148; TOMASSETTI 1979, IV, 340.

A scorrere velocemente l'opera, si deduce che essa è condotta sostanzialmente sulla falsariga del *Latium* del Kircher (1671), che viene citato spesso (ad es. ff. 149 e 157) e di cui vengono tradotti *ad verbum* ampi brani; vi compaiono, però, anche integrazioni e osservazioni personali, a proposito, per esempio, di frammenti e statue trasportate a Roma (ff. 179-184). È singolare che frà Domenico, al secolo Silverio Coscia, riferendo delle sue scoperte nel Tuscolano, affermi di essersi trovato per poco tempo nel Convento dei Cappuccini di Frascati nell'anno 1656 (ff. 147 e 184), vent'anni prima della sua nascita! Il ms. continua fino agli anni 1743-1747, in quanto Giuseppe Accoramboni⁷⁰, Vescovo di Frascati dal 1743 fino al 1747, data della sua morte, è dato vivente. Evidentemente l'opera riunisce in un centone materiali diversi, risalenti a varie mani e compilati in periodi distinti⁷¹. Ciò non vuol dire, tuttavia, che le notizie riportate debbano essere respinte, anzi, è necessario e auspicabile che l'opera sia vagliata attentamente perché potrebbe riservare ancora qualche novità.

In gran parte inedita è, infine, la corrispondenza di Francesco dé Ficoroni⁷², ritratto assieme al Ghezzi e allo Stosch nel già citato *Congresso di eruditi*. Il Ficoroni, numismatico, topografo, autore prolifico di opere a stampa, ma soprattutto antiquario con una spiccata vocazione al profitto, è tanto noto - soprattutto per via della *cista*, che da lui prese nome, e che egli rinvenne nel 1738 a Lugnano, oggi Labico, sua terra natale - quanto poco studiato. Le lettere che scambiò con tutti i più eminenti studiosi del suo tempo, anche, ma non solo, a fini commerciali, se analizzate in modo sistematico, potrebbero fornire un contributo notevole alla storia degli scavi e delle scoperte d'antichità del tuscolano ed affiancarsi, in particolare, a *Le memorie ritrovate nel territorio della prima, e seconda città di Labico* del 1745, che egli dedicò alla sua città natale senza trascurare il territorio circostante.

Allo stesso anno 1745 risale "la scoperta d'un'antica villa", che suscitò scalpore e dispute, anche aspre, tra i dotti del tempo, tra cui il matematico e astronomo gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich⁷³, amico del Passionei e del Ghezzi, che lo ritrasse nel 1747 mentre faceva osservazioni astronomiche dal Romitorio di Frascati (fig. 8).

Divulgatore delle scoperte archeologiche nel Tuscolano e dell'attività erudita legata a quel territorio fu Carlo Fea⁷⁴, dottissimo prefetto della Biblioteca Chigi e dal 1801

⁷⁰ Cfr. G. SANITÀ, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Roma 1948, 202.

⁷¹ Potrebbe avanzarsi l'ipotesi, assai remota e tutta da verificare, che uno dei mss. utilizzato dal frate Domenico sia da identificarsi con quello di Giovanni Maria CENSORINI, monaco basiliano e Rettore del Collegio di Grottaferrata, che lasciò manoscritta una *Storia del Tuscolo*, citata nelle bibliografie tuscolane come ms. inedito del sec. XVII, ma mai individuato; cfr. MORONI, *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*, 76 (Venezia 1855), 83; TOMASSETTI 1979, IV, 339.

⁷² Notizie sul Ficoroni (1664-1747), un personaggio ancora tutto da studiare, in E. FILERI, *Disegni settecenteschi dall'antico del Gabinetto Nazionale delle stampe e la collezione di antichità di Francesco dé Ficoroni*, in *Xenia* 21, 1991, 99 ss. e nella voce un pò troppo succinta di A. ASOR ROSA, in *DBI* 47, 1997, 395 s., ma con buona indicazione delle fonti d'archivio.

⁷³ Sul ritrovamento della villa, che fu identificata con il *Tusculanum* di Cicerone, cfr. PASQUALINI *supra* nota 1, 161.

⁷⁴ Su Carlo Fea (1753-1836) R. T. RIDLEY, in *DBI* 45, 1995, pp. 518-528 con ampia bibl. e ID., *The Pope's Archaeologist. The Life and Times of Carlo Fea* (in corso di stampa presso Quasar).

Commissario alle antichità e presidente del Museo Capitolino. Fu lui a dissotterrare dai manoscritti chigiani la descrizione kircheriana del sepolcro dei Furi⁷⁵, inserita solo in parte nel *Latium*; fu lui ad espiscare dalle opere del Ficoroni *Notizie di antichità*, relative a reperti tuscolani⁷⁶, e ad analizzare, tra l'altro, i lavori editi e le lettere di Johann Joachim Winckelmann⁷⁷, da cui si estraggono indicazioni sul rinvenimento nella zona di opere d'arte.

Il Fea fornì con la sua paziente frequentazione di archivi e biblioteche un gran servizio agli studiosi, né si limitò al mero per quanto encomiabile lavoro di spoglio. Egli stesso, nella sua veste istituzionale, ebbe modo di visitare molti siti laziali e di pubblicare importanti contributi sulle antichità di Ariccia, Gabii, Albano, Nemi, Ardea, Ostia⁷⁸, e di elaborare, infine, nel 1828 in collaborazione con l'Angelini, la carta della via Latina inserita ne *I monumenti più insigni del Lazio*⁷⁹.

Gli ultimi anni dell'attività del Fea coincidono con quelli dei primi scavi di Luigi Biondi sul monte tuscolano. A questi, come ho già detto⁸⁰, è da assegnare la scoperta del "vero" Tuscolo e il merito di aver risolto definitivamente quel problema che, dal Biondo in poi, nonostante tante indagini e tanti sforzi, era rimasto insoluto.

Il Biondi (fig. 9), ferocemente bersagliato dal Belli nei suoi sonetti e aspramente criticato dai severi esponenti dell'Istituto Archeologico Germanico per la sua pigrizia nel pubblicare gli scavi, faceva parte di quella cultura romana di primo Ottocento, ristretta e pomposa, ma che, tutto sommato, va in qualche modo rivalutata.

E' sulle carte del Biondi, in buona parte ancora inedite⁸¹, che lavorò Luigi Canina⁸², ricostruendo più a mente che sull'esistente i "grandiosi" edifici di Tuscolo. Da architetto più che da archeologo, senza alcuna attitudine al metodo storico, Canina non fece che ripercorrere nella sostanza le orme del Mattei, aggiornando l'argomento con l'esposizione delle antichità tuscolane scoperte dal buono e pigro marchese Biondi.

Meglio forse avrebbe fatto, se avesse a sua volta pubblicato il frutto delle sue ricerche, un suo allievo dotato di notevole ingegno, quel Pietro Rosa, conosciuto e

⁷⁵ Cfr. *supra* nota 43.

⁷⁶ FEA 1790, CLIII ss.

⁷⁷ FEA 1790, CLXXVIII ss. Il Fea aveva curato splendidamente l'edizione della *Storia delle arti del disegno degli antichi* del celebre storico dell'archeologia. Sugli interessi "antiquari" del Winckelmann (1717-1768) cfr. L. POLVERINI, *Morcelli e Winckelmann*, in *Stefano Antonio Morcelli (1737-1821)*, Atti del Colloquio, Milano-Chiari 2-3 ottobre 1987, Brescia 1990, 117 ss.

⁷⁸ C. FEA, *Varietà di notizie sopra Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Nemi, loro luoghi ed emissari e sopra scavi recenti di antichità in Roma e nei contorni*, Roma 1820.

⁷⁹ FRUTAZ 1972, tav. .

⁸⁰ PASQUALINI 1992, 178.

⁸¹ Roma, Biblioteca Alessandrina, Cod. 106 E, su cui PASQUALINI 1992, 186, nota 137.

⁸² *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841. Sul Canina, prolifico divulgatore di antichità, vedi il giudizio al solito riduttivo del DESSAU, *CIL* XIV 255. Sulla vita e le opere W. OECHSLIN, in *DBI* 18, 1975, 534 s. con ampia bibl.; sulla sua attività a Tuscolo PASQUALINI 1992, 178 s.; sul suo contributo scientifico all'idea di classicismo A. SISTRI (a cura di), *Luigi Canina (1795-1856). Architetto e teorico del Classicismo*, Milano 1995.

apprezzato a livello internazionale, ma di cui solo di recente è stata ricostruita l'attività⁸³. Egli tracciò una "Carta Archeologica del Lazio", rimasta inedita ed oggi purtroppo assai danneggiata, che risulta, per le parti conservate, assai più utile delle eleganti ricostruzioni del Canina⁸⁴.

Il Rosa, inoltre, non si limitò ad effettuare indagini e rilievi topografici, ma, come emerge dall'apparato del *CIL* XIV, si trovò anche a collaborare, sul versante epigrafico, insieme al colto ed illuminato duca di Sermoneta, Michelangelo Caetani⁸⁵, con la schiera di tedeschi che in quel periodo perlustrarono Tuscolo e il Tuscolano in vista della pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. La formidabile opera del Dessau, sostenuta da collaboratori di altissimo livello (lo stesso Mommsen, Braun, Henzen, Helbig, Kaibel e infine l'alacre e sfortunato danese, Olaf Kellermann, scomparso troppo precocemente dal panorama scientifico dell'epoca), produsse un capolavoro che ha un unico difetto, peraltro ampiamente giustificabile a causa della difficoltà obiettiva di conciliare i criteri della classificazione con i contesti di provenienza dei singoli reperti; pur nell'ambito del medesimo quadrante geografico, i documenti epigrafici furono distribuiti per classi, quelle canoniche, che ritroviamo nei mirabili e utilissimi indici⁸⁶, e il materiale fu suddiviso per divinità, imperatori, senatori, cavalieri, magistrati municipali ecc., col risultato, improprio, di disperdere la singola testimonianza in caselle artificiali e avulse dalla realtà topografica. Resta il fatto che si trattò di un'impresa titanica, che resta insostituibile e che costituisce la *summa* di almeno quattro secoli di ricerche.

Quei grandi ebbero appoggio e collaborazione da italiani altrettanto illustri quali Bartolomeo Borghesi dal suo ritiro sanmarinese e Giovan Battista De Rossi⁸⁷, il cui epistolario ancora inedito, conservato presso la Biblioteca Vaticana⁸⁸, potrebbe offrire parecchi dettagli utili alla ricostruzione della sua attività, in particolare, per ciò che concerne la Campagna Romana e il Tuscolano.

⁸³ Su Pietro Rosa (1810-1891) cfr. lo stesso CANINA 1841, 12: "l'abile Pietro Rosa ebbe la commissione di alcuni disegni in acquarello" e soprattutto, oltre a diversi contributi precedenti M.A. TOMEI, *Scavi francesi sul Palatino. Le indagini di Pietro Rosa per Napoleone III (1861-1870)*, Roma 1999, in part. per le notizie biografiche 1 ss.

⁸⁴ Su di essa cfr. FRUTAZ 1972, III, tav. 275. La Carta fu incredibilmente "dispersa" negli uffici della Soprintendenza Archeologica di Roma fino al 1970; in part. cfr. E. GATTI, *Il ritrovamento della Carta Archeologica del Lazio di Pietro Rosa. Notizia*, in BCAR 81, 1970-71 [pubbl. 1975], 143 ss.

⁸⁵ Insieme trascrissero *CIL* XIV 2748 e 2758 (trovate nel 1846 sotto Monte Porzio). Sul duca Caetani (1804-1882), animatore di un salotto internazionale ed estimatore (con qualche riserva) di Mommsen, cfr. F. BARTOCCINI, in *DBI* 16, 1973, 189 ss.; EAD. *Epistolario (1859-1874)*

⁸⁶ Sugli indici epigrafici cfr. I. CALABI LIMENTANI, *Note su classificazioni ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica*, in *Epigraphica* XLIX, 1987, 177 ss.

⁸⁷ La venerazione del Mommsen per il Borghesi è fin troppo nota perché se ne debba parlare qui. Su G.B. De Rossi (1822-1894) cfr. N. PARISE, in *DBI* 39, 1991, 201 ss. con ampia bibl. e fonti d'archivio; A.M. RAMIERI, *L'attività pubblica di G.B. De Rossi nella Commissione Archeologica e nel Consiglio Comunale di Roma*, in *Studi di Antichità cristiana* LIV, 1998, 275 ss.

⁸⁸ *Codd. Vat. Lat.* 14238-14295; 14296-14297 (indici cronologici); 14298 (indice onomastico). Sull'immenso epistolario e i rapporti tra il De Rossi e i dotti dell'Istituto Archeologico Germanico cfr. M. BUONOCORE, *Giovanni Battista De Rossi e l'Istituto Archeologico Germanico (Codici Vaticani Latini 14238-14295)*, MDAI(R) CIII 1996, 295.

Tanta vivacità di studi agevolò la stesura di opere di sintesi pregevoli, anche se non esaustive sul piano storico, tra le quali vanno menzionate quella di Domenico Seghetti⁸⁹, e soprattutto l'ampia voce per la Real-Encyclopaedie di George Mc Cracken, un ottimo studioso americano, che in più lavori raccolse con cura tutta la documentazione allora nota ed elaborò su quella base una storia generale della città, che è ancora oggi l'unica disponibile⁹⁰.

Maggiori risultati si sono avuti e si continuano ad avere sul versante topografico: alle perlustrazioni dei grandi topografi della Campagna Romana⁹¹, dalle quali si ricavano una miriade di informazioni non solo sull'assetto territoriale e sui monumenti, ma anche notizie preziose su scoperte di opere d'arte⁹², si sono affiancate a metà del secolo appena trascorso le ricerche del Borda⁹³ e più recentemente le ricognizioni di Lorenzo e Stefanella Quilici⁹⁴. Sono in corso gli scavi degli Istituti Scientifici Spagnoli, che hanno già prodotto importanti risultati⁹⁵.

La messe di dati acquisiti nell'arco di una serie ininterrotta di studi, fino a quelli recentissimi illustrati in occasione del presente Convegno, impone la necessità di ripensare nel suo complesso la millenaria vicenda storica di Tuscolo, con l'ausilio delle metodologie sofisticate della ricerca interdisciplinare.

E' quindi con grande speranza di tutti che prende avvio questa rinnovata riflessione su Tuscolo, su questa "piccola" grande "Etruria", che ancora una volta cattura l'attenzione di tanti valenti studiosi e che saprà ripagare noi tutti degli sforzi e dell'amore che le portiamo.

⁸⁹ *Supra*, nota 72.

⁹⁰ P.W., XIV, 1948, coll. 1463 ss. George Englert Mc Cracken (1904-1974?) borsista dell'American Academy at Rome dal 1929 al 1931, fu autore di numerosi studi preliminari su Tuscolo (cfr L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Ricerca topografica a Tuscolo*, in QAEI 19=Archeologia laziale X, 1990, 205, nota 10). Tornato in patria, abbandonò gli studi archeologici e si dedicò alla filologia classica pubblicando importanti edizioni di scrittori cristiani, ad es. il I volume del *de Civitate Dei* di S. Agostino nella serie della Loeb Classical Library. Su di lui cfr. *Directory of American Scholars*⁶, III, New York 1974, 289.

⁹¹ QUILICI GIGLI 1994; EAD., *Da Nibby al programma Latium Vetus: centocinquanta anni di ricerche topografiche nella Campagna Romana*, in S. LA PERA (a cura di), *La cartografia dei beni storici, archeologici e paesistici nelle grandi aree urbane dal censimento alla tutela* (Atti del Convegno, Roma, 26-27-28 Aprile 1990), Roma 1994, 25 ss.

⁹² Elenchi analitici in GROSSI GONDI 1908, 18 ss.; TOMASSETTI 1979, IV 339 ss.

⁹³ I risultati degli scavi effettuati dal Borda sono rimasti inediti; cfr. QUILICI-QUILICI GIGLI 1990, 205, nota 11. Tra i numerosi lavori editi dello studioso, dedicati alle antichità tuscolane, meritano una speciale menzione i *Monumenti archeologici tuscolani nel Castello di Aglié*, Roma 1943, sulla collezione di reperti provenienti da Tuscolo ed emigrati al seguito della Regina di Savoia al Castello di Aglié in Piemonte.

⁹⁴ QUILICI-QUILICI GIGLI 1990, 205 ss. e da ult. *Monumenti di Tusculum: l'anfiteatro*, in B. MAGNUSSON-R. RENZETTI-P. VIAN-S.J. VOICU (a cura di), "Ultra terminum vagari" *Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, 241 ss., in part. 245, nota 6 con elenco dei vari contributi dei due studiosi.

⁹⁵ Raccolti e illustrati in X. DUPRÉ (a cura di, con la collaborazione di R. RIBALDI), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma 2000.